

Gv 3,31-36

³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. ³³Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. ³⁴Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Lectio - meditatio

Siamo entrati nella risposta di Giovanni il Battista ai suoi discepoli, anche se quello che dice il Battista di Gesù è interscambiabile con ciò che Gesù aveva detto a Nicodemo riguardo a colui che crede: Gesù viene dall'alto (v.31), il credente è nato dall'alto (v. 3); Gesù dona lo Spirito senza misura (v. 34), il credente nasce dallo Spirito e possiede tutta la rivelazione del Figlio (v. 5 seg); il Figlio è amato dal Padre (v. 35), come il mondo è amato dal Padre (v.16).

Là era la dialettica: *nato dalla carne / nato dallo Spirito*, qui è: *terrestre / celeste*. Giovanni sembra quel credente che certifica, ora, quanto Gesù ha detto, restituendo la verità ricevuta: *Chi ha accolto di lui la testimonianza, conferma che Dio è veritiero*, lett.: *Ha sigillato (esfrágizen) che Dio è veritiero* (v. 33).

Noi siamo chiamati a mettere un "sigillo" sul fatto che in Cristo parla il Padre. Accogliendo questo suo parlare, questa testimonianza del Figlio, noi mettiamo il sigillo: nell'accoglierlo in me, io sono il sigillo di Dio, il punto finale.

Faccio ora un'ipotesi: se colui che ha accolto e ha messo il sigillo è Giovanni il Battista, la pienezza dello Spirito che attesta di aver ricevuto (v.34), che è la prova di questa

trasfusione del Padre nel Figlio, lo ha portato a cosa? A diminuire fino alla morte.

Questo dunque è il sigillo: *l'avente accolto la sua testimonianza ha sigillato che Dio è veritiero*: la forza dello Spirito, la forza dell'amore, ci porta a sigillare con la nostra vita la verità del Figlio, il suo dire il Padre. Perché? Perché anche noi, accogliendo il Figlio non diciamo più noi stessi ma diciamo Lui. In questo nostro dire Lui, attestiamo che accade in noi ciò che accade in Lui: il passaggio del Padre nel Figlio. Questo importa un "abbassamento" del Figlio (Fil 2). E noi allora diciamo Lui, mettiamo il sigillo, nel nostro diminuire. *Lui deve crescere, io invece, diminuire* (v. 30) aveva appena detto Giovanni il Battista, ma, in realtà, il Suo crescere è il Suo stesso diminuire in me. Io diminuisco nella misura che, invece di crescere, lascio che Lui realizzi in me la sua *tapeinosis*. Lì, in me, il Figlio non dice se stesso, ma dice il Padre e la sua volontà, e io non dico me stesso, ma dico il Figlio. Questo fa l'immanenza del Padre nel Figlio che si realizza in me: in ogni piccolo atto di umiltà in cui io mi unisco a Gesù, accade in me la vita del Figlio, la vita della Trinità.

Il fatto che noi, accogliendo la sua testimonianza, non affermiamo più noi stessi, ma il Figlio, cioè offriamo la nostra vita, è prova del fatto che il Figlio vive in noi. E così, Egli, che accoglie la testimonianza del Padre, vive in se stesso la vita del Padre.

Non infatti a misura dà lo Spirito (v. 34): non è un dono di risposta o proporzionato, ma di pura iniziativa e gratuità, come è proprio del Padre.

Questa gratuità dell'amore che riceviamo e doniamo, diminuendo per promuovere la vita dell'altro, è il sigillo di Dio: Egli è arrivato dall'abisso infinito, fino all'infinita piccolezza e miseria della sua creatura: è arrivato me, alla mia piccola vita.

Chi ha accolto la sua testimonianza ha sigillato che Dio è veritiero. Giovanni il Battista ha sigillato con il suo martirio. Io come sigillerò l'Amore di Dio oggi?